

54 LE RECENSIONI

Maria Teresa Giaveri su
EMILIO ISGRÒ, *Autocurriculum*
Sellerio 2017

All'inizio le scrivevano i re.

Sovrani delle turrette città che dominavano le fertili terre del Tigri e dell'Eufrate hanno lasciato autobiografie che ne celebrano i fatti d'arme e le risoluzioni di governo. L'esaltazione di un "io" in cui si traduce il destino di un popolo è poi continuato nei secoli, declinato in *Vitae*, *Ricordi*, *Mémoires* in cui gli aspetti personali coincidevano spesso con le scelte del potere, illuminando così momenti cruciali della storia di un Paese. E infine "il racconto di sé" (come lo chiamano ora gli studiosi del genere) ha prevalso nei suoi toni più intimi: tormenti etici e religiosi che diventano *Confessioni*, riflessioni generali che danno un nuovo senso alla parola *Essai*, narrazioni delle peripezie di un artista, con le sue crisi e i suoi trionfi, che si fanno, per esempio, *Vita di Benvenuto di Maestro Giovanni Cellini fiorentino, scritta, per lui medesimo, in Firenze*.

Ed ecco un (quasi) neologismo, *Autocurriculum*.

Lo propone Emilio Isgrò, come titolo di un libro in cui l'avventura personale d'arte e di vita si fa romanzo picaresco – ma sdoppiato e autoriflesso, come il titolo stesso, dallo sguardo benevolmente ironico dell'autore-narratore-protagonista.

Emilio Isgrò ci ha abituato al dubbio. Le sue tele luminose, le pagine dei suoi romanzi sono percorsi identitari costruiti a colpi di negazioni. Ce lo gridano, nell'*Avventurosa vita di Emilio Isgrò*, le testimonianze discordi di "uomini di stato, scrittori, artisti, parlamentari, attori, parenti, familiari, amici, anonimi cittadini":

Mai avuto un figlio di nome Emilio.

Giuseppe Isgrò

Ce lo suggeriscono quadri trasformati in enigmatiche campiture di colore, asserzioni di cui dal bianco accecante emerge solo una virgola:

,

Ce lo conferma, a volte, lui stesso: *Oggi, 6 febbraio 1971, dichiaro di non essere Emilio Isgrò.*

L'*Autocurriculum* rovescia tutto ciò. Comincia con una scena natalizia:

"Se è vero che si nasce e che si muore, allora è vero che io sono nato e ancora non sono morto. Sono nato infatti il 6 ottobre 1937 a

Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. 'Alle quattro del mattino' a sentire mio padre e mia madre.

Una levataccia che ancora oggi mi pesa". Il tono è dato. Un sorriso che illumina tutto il testo, rischiando i contatti umani e i contrasti professionali, indugiando sui momenti biografici più appaganti, sorvolando su quelli critici e ignorando le polemiche e le ostilità che sono lo scotto della fama. Il percorso di una vita d'arte (dapprima di giornalista, che scopre e ci informa, poi di protagonista del mondo artistico) è fatto di incontri e di atmosfere. Ma anche di profumi e di sapori, poiché Isgrò è siciliano, e già il capitolo iniziale, che ne celebra l'avvento, è intitolato alla ricotta locale: "...Lassù in alto, alla fine di una salita maleodorante di beccume, lungo la quale, in scantinati oscuri, i pecorai preparavano la ricotta del mattino per la città ancora stremata dalle penurie della guerra".

La precisione descrittiva e la tenerezza riservate alla regione natale sono fra gli elementi più immediati alla lettura; ed anche quando il testo ci allontana dall'isola ("Nel 1956 conseguivo la maturità classica e nel giro di pochi giorni mi trasferivo a Milano" è l'incipit del secondo capitolo, intitolato – si noti – "Cosa mangia Montale"), una fitta rete di incontri con i conterranei ne tesse la narrazione. A Milano già ci sono Consolo, Reale e Quasimodo; ma anche i *lumbard* più tipici gli appaiono in singolare consonanza con certi costumi isolani: "Una sera, al Blu Bar di Piazza Meda, Luciano Erba mi presentò a Piero Chiara, che proprio in quel periodo aveva pubblicato il suo romanzo più famoso, *La spartizione*, e pur essendo nato a Luino parlava sempre di donne, come un catanese scappato dal *Bell'Antonio* di Vitaliano Brancati".

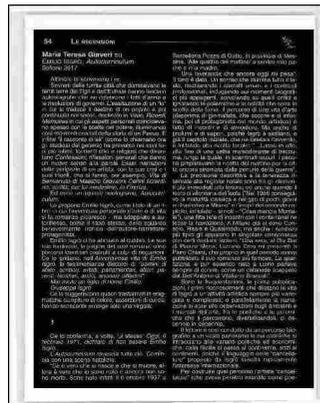
Sono le frequentazioni, le prime pubblicazioni, i primi riconoscimenti che dilatano la vita di Isgrò a un'attività artistica sempre più variegata e complessa; e parallelamente la narrazione si apre alle osservazioni sugli ambienti e i mercati dell'arte, fra le poetiche e le polemiche che li percorrono, diversificandoli, di decennio in decennio.

Il lettore è così condotto da un percorso biografico a un vasto panorama le cui estetiche si intrecciano alle varianti politiche ed economiche: dalla Sicilia si passa al continente, anzi ai continenti, poiché il linguaggio delle "cancellature" proposto da Isgrò suscita rapidamente l'interesse internazionale.

Per costruire quel percorso l'artista "cancellatore" (che aveva peraltro esordito come poe-

ta) ritorna artigiano della scrittura. Ed è come artigiano – sia pure di comprovata perizia – che si congeda dal lettore. Accennando ad alcuni attuali fasti nazionali e internazionali, così Emilio Isgrò sintetizza pudicamente: “...Ma sono cose troppo recenti per inserirle nel curriculum di chi è alla costante ricerca di un lavoro a tempo indeterminato”.

Autocurriculum professionale, appunto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 098157